

presso l'articolo 1 col quale la scuola elementare pubblica era dichiarata ente morale autonomo. Come membro della Commissione, ho la mia parte di colpa di questa soppressione, e perciò desidero dire le ragioni per le quali si è creduto opportuno di lasciare da parte questa questione.

L'insegnamento elementare è uno dei servizi comunali; quindi il dichiarare autonomo questo servizio, il farne un ente morale significa mutare radicalmente l'ordinamento dei nostri comuni. Ci sono due sistemi che si possono sostenere tanto l'uno quanto l'altro: vale a dire o mantenere l'unità dei comuni a tutti gli effetti, oppure separare i varii servizi, e renderli autonomi più che si può.

Ma il decidere se sia da preferire l'uno o l'altro sistema è una grande questione che occorrerà risolvere quando si tratterà dell'ordinamento dei comuni.

Il venire qui incidentalmente a risolverla per le sole scuole comunali, non è parso opportuno alla Commissione, anche per il motivo che il sollevare una così ardua questione avrebbe dato luogo ad una lunga discussione, e avrebbe ritardato certamente l'attuazione di questo disegno di legge.

Vi è chi ritiene doversi risolvere più questioni che si può con un disegno di legge. Io preferisco invece il sistema di trattar le questioni una ad una, e non amo le leggi troppo complesse le quali, del resto, raramente riescono a buon fine nelle discussioni parlamentari.

D'altra parte agli effetti utili immediati che si potrebbero avere dalla erezione della scuola a corpo morale, si può provvedere con la legislazione ora vigente; infatti l'articolo 2° del Codice civile ammette che si conceda la personalità giuridica con decreto reale; nulla osta quindi a che anche le scuole comunali, con la legislazione attuale, possano essere erette in enti giuridici, quando ciò occorra, affinché possano accettare legati o donazioni.

E l'altra parte: come si concepirebbe la creazione di un ente giuridico senza che il medesimo possieda cosa alcuna, senza che abbia diritti da esercitare?

Ripeto però che la ragione per la quale si è soppresso l'articolo 1° del progetto, non dipende dalla disapprovazione del concetto in sé, ma dall'essersi ritenuta non opportuna questa occasione per discutere una questione così importante.

Aggiungo di più che non bastava il dire semplicemente: *la scuola comunale è eretta in corpo morale*, per risolvere la questione; ma bisognava

stabilire tutto un ordinamento per questo istituto; bisognava fare degli statuti; organizzare delle amministrazioni; determinare i diritti e i doveri di quest'ente rispetto ai comuni, ai maestri, alle autorità politiche e via dicendo; bisognava in sostanza rifare tutta la legislazione sull'ordinamento comunale, la qual cosa non troverebbe certamente qui la sua sede opportuna.

Queste sono le ragioni per le quali non si è creduto opportuno di mantenere l'articolo 1° del disegno di legge ministeriale.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Camporeale.

**Di Camporeale.** Per cominciare come gli oratori che mi hanno preceduto, dirò che io, veramente, non aveva l'intenzione di parlare; ma durante la discussione, mi è venuto un dubbio che desidero sottoporre all'onorevole relatore ed all'onorevole ministro.

Io rammento che tre giorni addietro, la Camera, nel discutere il disegno di legge per il riordinamento dell'imposta fondiaria, coll'articolo 54 mise il catenaccio ai comuni, i quali non possono più accrescere le entrate come per il passato.

Intanto, con la legge attualmente in discussione, come si è fatto per altre leggi, si accrescono le spese dei comuni stessi.

Osservo che l'immediato effetto di questa legge è un aumento di stipendi importante la spesa di 3,088,000 lire, la quale peserà tutta sullo Stato durante tre anni; ma non si tiene alcun conto di tutto l'aumento che cogli stipendi aumentati graverà sui comuni per le scuole tuttora da istituire. Questa sola considerazione mi parrebbe abbastanza grave, per comuni che non hanno mezzi soverchi; ma c'è anche di più. Occorre, cioè, fare un calcolo di quello che importa l'aumento degli stipendi per gli aumenti sessennali stabiliti nell'articolo 2°. Mancandomi gli elementi ed il tempo, non posso fare un calcolo più o meno preciso; ma approssimativamente vedo che la spesa sarà tutt'altro che piccola.

Infatti già oggi sono 42,500 i maestri, e il loro stipendio attuale è di circa 28 milioni. Calcolando pure largamente le morti e le punizioni che arrestano gli aumenti sessennali, pure rimane tale un numero di maestri che hanno o avranno diritto di godere gli aumenti sessennali, che non si può valutare il carico maggiore che ne verrà progressivamente ai comuni, a meno di quattro o cinque milioni all'anno.

Io prego dunque la Camera di volerci pensare; perchè, date le strettezze delle finanze, dei nostri